

MASCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 14 dicembre 2004 dal quotidiano *Liberazione* si apprende che il giornalista Lorenzo Guadagnucci, in seguito all'irruzione delle forze dell'ordine alla scuola Diaz di Genova la notte del 22 luglio 2001, oltre a ferite e lesioni varie, aveva sul corpo anche una cicatrice descritta dal cronista come « un cerchio di crosta dentro un quadrato di sangue livido »;

secondo il referto del dermatologo si tratta di un'ustione o di una scossa elettrica;

poiché Lorenzo Guadagnucci dichiara che sulla maglietta che indossava quella notte non vi sono tracce di bruciature, si può ipotizzare, alla luce del referto del dermatologo, che si tratti di una scossa elettrica;

questa notizia confermerebbe il sospetto che alla Diaz siano stati utilizzati strumenti che non fanno parte della dotazione ufficiale delle forze dell'ordine come, ad esempio, manganelli elettrici —:

se risulti vero che le Forze dell'ordine abbiano a disposizione, oltre alla dotazione ufficiale, manganelli elettrici o strumenti simili;

se non ritenga che gli abusi subiti da Lorenzo Guadagnucci si possano configurare come torture;

se intenda svolgere un'indagine amministrativa su questo episodio. (4-12116)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta orale:

MAURANDI, CABRAS e CARBONI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

un gruppo di lavoratori dipendenti della Società Sanac-Vesuvius Italia, degli stabilimenti di Cagliari e della zona indu-

striale di Assemini (Cagliari), nel 2001 ha presentato domanda di riconoscimento dell'esposizione all'amianto all'INAIL di Cagliari;

l'INAIL nel 2002 ha respinto la domanda in quanto la documentazione presentata non consentiva di provare l'effettiva esposizione all'amianto dei lavoratori interessati;

nel frattempo gruppi dipendenti della stessa società, impiegati in diversi stabilimenti in Italia, in particolare in Liguria (Bolzaneto e Vado Ligure) e a Taranto, hanno ottenuto dall'INAIL il riconoscimento dell'esposizione all'amianto;

sulla scorta di tale risultato, i lavoratori dello stabilimento di Cagliari e di Assemini nel 2003 hanno presentato all'INAIL di Cagliari una nuova domanda di riconoscimento dell'esposizione all'amianto, esibendo nuova documentazione rispetto a quella della domanda precedente e analoga a quella presentata dai lavoratori degli altri stabilimenti;

tutti i lavoratori interessati, in Sardegna e in Liguria, erano addetti a cicli produttivi identici, consistenti nello stoccaggio, macinazione, miscelazione e altri successivi trattamenti di materie prime contenenti materiali derivanti dal recupero di prodotti refrattari degli impianti siderurgici; materiali ad elevato contenuto di amianto, in quanto provenienti dalla demolizione dei forni fusori che, secondo la tecnologia all'epoca universalmente utilizzata, erano realizzati con una intercalpedine di fibre di amianto;

la documentazione presentata dai lavoratori degli stabilimenti di Cagliari e di Assemini, benché fosse analoga a quella presentata dai lavoratori della Liguria, non è stata giudicata idonea dall'INAIL di Cagliari, che nel 2004 ha nuovamente respinto la domanda di riconoscimento dell'esposizione all'amianto;

si è venuta così a creare una disparità di trattamento secondo gli interroganti inspiegabile dei lavoratori, frutto di un atteggiamento dell'INAIL di Cagliari dif-

forme da quello di istituti di altre province e perciò di un'analisi insufficiente delle effettive condizioni di lavoro negli stabilimenti di Cagliari e di Assemini —:

se non ritenga di dover intervenire per assicurare uniformità di trattamento ai lavoratori interessati e per impedire una grave lesione dei diritti dei lavoratori degli stabilimenti di Cagliari e di Assemini della società citata. (3-03999)

Interrogazione a risposta scritta:

STUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

numerose aziende operanti nella Bergamasca proseguono con i piani di ristrutturazione volti alla razionalizzazione delle proprie strutture, anche ricorrendo alla chiusura di unità produttive locali o alla cessione o fusione con altri gruppi: tra esse quelle del tessile;

la Franzoni Filati Spa nata nel 1962, è un'azienda *leader* a livello europeo, con un fatturato annuo di oltre 119 milioni di euro e una produzione annua di filati di circa 37 milioni di kilogrammi. In 40 anni di attività il Gruppo ha conosciuto una crescita costante arrivando alle attuali 6

unità operative: 4 nel Nord Italia, 1 nel Sud Italia e 1 nel Sud Est della Turchia;

sino al 2000 l'azienda era caratterizzata da circa 700 dipendenti ed un fatturato complessivo dell'ordine dei 250 miliardi di vecchie lire: il 40 per cento della produzione era indirizzato all'esportazione, in prevalenza in Europa, e la crescita media annua del gruppo era intorno al 15 per cento ben al di sopra della media del settore;

successivamente l'azienda è stata oggetto di una politica di riassetto produttivo che ha comportato la chiusura a settembre 2003 dello stabilimento di Pognano (Bergamo) e il coinvolgimento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (Direzione degli Ammortizzatori Sociali) con provvedimenti CIGS (cassa integrazione guadagni straordinaria) per il periodo 2003-2004;

con riferimento allo stabilimento di Albano S. Alessandro, già interessato da un provvedimento di cassa integrazione per 29 lavoratori, l'azienda ha deciso in questi giorni di sospendervi la produzione di filati, nella quale sono impiegate 88 persone —:

quali iniziative intendano attuare i Ministri interrogati per salvaguardare i lavoratori della Franzoni filati Spa. (4-12111)